



L'INCONTRO

Il bravo attore presenta «In & Out», commedia sulla tolleranza che esce oggi

Kevin Kline «scopre» di essere gay (e il bacio scompare dalla pubblicità)

La famosa scena del «french kiss» con Tom Selleck non appare nel materiale per la stampa e sui trailers. «Ma non c'è stato nessun problema a girarla», dice. E aggiunge: «La chiave del personaggio non è l'omosessualità, bensì l'inibizione».

ROMA. Tom Selleck? Non s'è visto. Ha annullato il suo soggiorno romano all'ultimo istante, notato per assenza anche all'anteprima per vip di mercoledì sera, dove a fare da star c'era Eva Herzigova. E sospettiamo che abbia voluto evitare di far coppia fissa con Kevin Kline. Il quale, sempre molto signorile - si è limitato a insistere sulla profonda differenza tra la vita e l'arte. Oltre a farsapere di essere regolarmente sposato (con Phoebe Cates). Insomma, dopo il focoso bacio gay di *In & Out*, di cui infatti, per esplicito diktat della produzione, non circola neppure una sola immagine, i due attori temono di trovarsi irrimediabilmente etichettati in un universo mediatico che divora biografie non autorizzate di presunte partner sessuali (femmine) di Sharon Stone.

Ma qui siamo al paradosso. Perché la commedia di Frank Oz, sul cui successo nessun americano avrebbe messo la mano sul fuoco e che invece è piaciuta tantissimo, sdrammatizza il tema giocando con gli stereotipi dell'omosessuale, dal culto di Barbra Streisand e della disco dance ai sonetti di Shakespeare, e strizza l'occhio al pubblico etero che ne esce simpatizzando col personaggio. E intanto il *french kiss* tra uomini sembra addirittura il tormentone della stagione: tanto che prossimamente vedremo cimentarsi nell'ardua prova pure i machissimi Bruce Willis (*The Jackal*) e Diego Abatantuono (*Il precipitato*).

È un eccesso di prudenza quello della coppia Selleck-Kline? Può darsi. Comunque sia, essendo latitante Magnum P.I., è toccato allo spassoso attore di *Un pesce di nome Wanda* e del recente *Tempesta di ghiaccio*, dove ha dimostrato di cavarsela benissimo anche con la corda drammatica, spiegare i turbamenti del tenero professor Brackett. Che scopre la sua vera natura alla vigilia del matrimonio con Joan Cusack, per colpa delle rivelazioni di un ex allievo. Il quale, vincendo l'Oscar per il ruolo di un soldato omosessuale, pensa bene di dedicare la statuetta proprio all'ex insegnante d'inglese e musa «ispiratrice».

Allora, com'è andata con Tom Selleck? C'è stato imbarazzo tra voi?

«Tom è una persona molto gentile. E per la scena del bacio non c'è stato nessun problema».

Secondo lei «In & Out» si può leggere come un invito a uscire allo scoperto?

«È un film che parla di tolleranza e del coraggio di accettare se stessi e gli altri al di là della paura del diverso».

Sfriferisce alla diversità sessuale?

«Non necessariamente. Ognuno di noi ha qualche segreto che tiene per sé perché teme di perdere l'amore dei suoi cari o della comunità a cui appartiene».

Come ha costruito le movenze del personaggio, che dicono e non dicono?

«La chiave del personaggio non è l'omosessualità, ma l'inibizione. Più nasconde la donna che è in lui, più questa viene fuori. E così la voce e i gesti diventano, in qualche modo, farseschi e disperati. Howard Brackett è uno che cerca di convincere se stesso di essere diverso da quello che è. Come Tartufo di Molière finisce per identificarsi con le sue menzogne».

Però viene smascherato in diretta tv. Come giudica questo assedio dei media?

«Come un'intrusione tremenda. La sessualità è una cosa privata. Io sono un tipo vecchio stile e credo ancora nella privacy. So che molti gay militanti sono convinti che sia importante uscire allo scoperto, ma credo che ognuno dovrebbe scegliere da sé se parlare o meno di queste cose».

Le sembra importante ridere su questi temi?

«È un segno di integrazione. L'argomento non è più tabù, è un fatto accettato. Il gay non è più soltanto una vittima, è il vicino di casa, qualcuno che riconosciamo. E allora ci puoi ridere su».

Cosa pensa delle star che dichiarano pubblicamente le loro preferenze sessuali?

«Io penso che meno sappiamo sulla vita privata di un attore, più questo è credibile in qualsiasi ruolo. Perché se sai che è gay, del Midwest, drogato o divorziato, questo in qualche modo ti distrae. Ovviamente la recitazione è sempre un paradosso, perché sappiamo benissimo che Bob De Niro non è Jake La Motta ma siamo pronti a crederci. Invece, in un mondo ideale i gusti sessuali delle persone non conterebbero più niente. Il tizio è gay? E allora? Rilassatevi, non c'è niente di male».

È stato più difficile essere presidente per un giorno o fare il gay?

«Non so. La vera sfida sarebbe fare un presidente gay. No, a parte gli scherzi, in genere più un personaggio ti somiglia, più è difficile da recitare. Il paradosso dell'attore è rivelarsi e nascondersi allo stesso tempo. Cioè rivelarsi attraverso una maschera. Recitare è esprimersi anche negli aspetti negativi. E anche se in genere è meglio sentirsi un eroe, anche calarsi nei panni di un debole o di un cattivo può essere molto stimolante».

Come si comporterebbe se dovesse improvvisamente scoprire che le piacciono gli uomini?

«Beh, in generale non ti svegli la mattina e scopri che sei gay, di solito te ne accorgi da adolescente... Comunque, se capitasse, lo direi a mia moglie sperando che sia comprensiva».

E se fosse sua moglie a dirglielo?

«Prima le farei i complimenti. E poi le chiederei se per caso non è bisessuale».

Cristiana Paternò



Kevin Kline e Tom Selleck nella scena cruciale di «In & Out» che prelude allo «scandaloso» bacio omosessuale. In alto, l'attore ieri a Roma

Il film di Oz pieno di piccole «cattiverie» Omo, etero o bisessuale? Tutta colpa della Streisand

Carino lo spunto, preso di peso dalla realtà: ricevevo l'Oscar per *Philadelphia*, Tom Hanks ebbe la bella idea di dedicare l'ambita statuetta al suo maestro di recitazione, ovviamente gay. Magari all'interessato fece piacere di essere «proclamato omosessuale in diretta tv», ma che cosa succede se la rivelazione piomba come un macigno sulla vita di un uomo che non ha ancora deciso da che parte stare?

In & Out (la formula allude alla parola inglese *outing*, ossia al modo in cui i gay americani svelano in pubblico la propria identità sessuale) racconta esattamente questo, sotto forma di commedia permissiva e gentile. Pare impossibile che nel 1998 sia un problema dichiararsi gay, eppure nella provincia americana quella parolina suonerebbe ancora come sinonimo di vizio e corruzione morale. A farne le spese è l'irrepressibile professore di letteratura inglese Howard Brackett: elegante, sofficato, amato dagli studenti, l'insegnante sta per sposarsi in pompa magna con la provvida fidanzata Emily, che per l'occasione è dimagrita una trentina di chili. Tutto è pronto a Greenleaf (Indiana) per la lieta cerimonia, fortemente voluta dalla madre del professore; ma a

guastare la festa pensa, involontariamente, l'ex allievo Cameron Drake: nel ricevere l'Oscar per un filmone bellico a tematica omosessuale che sembra la parodia di *Forrest Gump*, il divetto rivela a sorpresa che Brackett è... gay.

Apriti cielo. In un attimo la placida vita della cittadina viene sconvolta dalla succosa notizia. I perbenisti attaccano, gli studenti sbeffeggiano, i familiari sdrammatizzano, la futura moglie sospetta, e intanto il caso finisce in tv con la complicità di un famoso giornalista d'assalto, tal Peter Malloy, che naturalmente è gay. Anzi proprio l'incontro con Malloy, siglato da un improvviso e inatteso bacio in bocca, svela a Brackett ciò che non voleva ammettere a se stesso. Scommettiamo che, una volta digerito lo shock, l'intera cittadina si schiererà accanto al suo professore, nel frattempo licenziato, in una sorta di *outing* collettivo che prelude al lieto fine?

Nel prendere in mano la materia, Frank Oz impagina una commedia romantica che «gioca» con l'omosessualità latente - e poi smascherata - del protagonista. Ne esce un filmetto non travolgente sul piano comico, ma spigliato e godibile: i riferimenti satirici all'am-

mascolinità» ballando al suono di *Macho Man* dei Village People; la disperata Emily che, ancora vestita da sposa, prova inutilmente a rimproverare un uomo e incontra solo gay. Eclettico e felpato come sempre, Kevin Kline è perfetto nel ruolo di Brackett, ma risultano ben intonati al clima anche Tom Selleck (Malloy), Joan Cusack (la moglie), Matt Dillon (il divo) e la redi-Debbie Reynolds (la madre).

Michele Anselmi

Per TITANIC prezzi immutati, nessun aumento

EUROPA EX ETOILE SAVOY EX DORIA EX
GARDEN EX ANTARES TRIANON EX SALA 1-2

ATLANTIC - BROADWAY - QUIRINALE

EXCELSIOR - EMPIRE 2 - AMERICA

LUX Sala 1-3-5 - MADISON

MISSOURI ed al QUIRINETTA in versione originale

ed al POLITEAMA (Pracati) - ALFELLINI (Grottaferrata)

VIRGILIO (Bracciano) - MULTISALA ARISTON (Colleferno)

SISTO (Cecia)

4 VINCITORE DI PREMI GOLDEN GLOBE INCLUSO MIGLIOR FILM

La colonna sonora originale con la canzone "My heart will go on" di Celine Dion è SONY CLASSICAL



Orario Spettacoli: 15.00 - 18.30 - 22.00

SAVOY: 15.15 - 18.45 - 22.15 - AMERICA: 15.10 - 18.40 - 22.10 - MISSOURI: 14.45 - 18.05 - 21.30

Prevendita e prenotazione biglietti presso il LUX e l'ODEON

Orari: LUX1: 15.15 - 18.45 - 22.15 - LUX3: 14.30 - 18.00 - 21.35 - LUX5: 15.50 - 19.15 - 22.35 - LUX Tel. 86204960 - ODEON 1: 15.30 - 19.00 - 22.30 - ODEON 2: 15.15 - 19.45 - 22.15 - ODEON 4: 15.50 - 19.15 - 22.45 - ODEON Tel. 36298171

AL BROADWAY ED ALL'EMPIRE 2 PREZZO D'INGRESSO L. 8.000

Indirizzo Internet: www.20thfox.it

COPRODUZIONI

Il gruppo francese preacquirerà film italiani di qualità

Canal Plus: 60 miliardi al nostro cinema

Ieri firma dell'accordo alla presenza di Veltroni e del presidente Lescuré. La società avrà i diritti di antenna.

ROMA. La critica francese snobba il nostro cinema? Poco male. Senza curarsi di polemiche ed elitarismi, l'Italia prosegue nella sua marcia di avvicinamento verso una politica di scambi culturali e produttivi con i cugini d'oltralpe. In questo quadro si inserisce, infatti, il nuovo accordo tra governo italiano e la rete cinefila Canal plus, siglato ieri a Roma dal vicepremier Walter Veltroni e dal presidente della pay-tv francese Pierre Lescuré. Gli obiettivi? Finanziare i nostri giovani autori e trasmettere in Europa i loro film, offrendo così una vetrina internazionale ad un cinema di qualità che spesso fatica a essere visto anche nel nostro Paese.

In particolare, l'accordo prevede un finanziamento, nella forma del preacquisto, del rimanente dieci per cento delle produzioni che hanno ottenuto l'accesso all'ex articolo 28. Poi l'impegno ad aggiungere, entro i prossimi due anni, 60 miliardi di lire di investi-

menti Telepiù agli investimenti già realizzati dal gruppo Canal plus in Italia, attraverso la coproduzione o il preacquisto di lungometraggi e documentari italiani, ma anche a favore del personale artistico e tecnico. E, infine, l'accordo mira a favorire la diffusione di opere italiane, comprese quelle del cinema indipendente, sulle reti europee del gruppo Canal plus in Francia, Spagna, Paolonia, Belgio, Olanda, Lussemburgo e paesi scandinavi. Tv e cinema, insomma, smettono di essere nemici ed anzi arrivano a collaborare tra loro. Lo sottolinea Walter Veltroni che ribadisce come sia necessario, oggi, per il nostro cinema «superare il mercato nazionale per spingersi verso l'internazionalizzazione del prodotto. Al fine di creare uno spazio comune per il cinema europeo, così come con la Francia stiamo facendo per il teatro, in grado di competere col mercato americano, ma non su basi di autarchia, ma piuttosto andando a ri-

cercare la qualità». Per Veltroni, del resto, «l'impegno del Governo italiano per il cinema e la cultura va ormai chiaramente nel senso di una solida cooperazione europea che ha trovato nella Francia un partner fondamentale, la cui solidarietà è stata tra l'altro essenziale per avviare la costituzione di un programma unico per la cultura europea su cui si confronteranno nel prossimo maggio alla riunione dei ministri della cultura».

Per aggiungere questi scopi Veltroni ha anche illustrato le prossime iniziative del governo in favore del cinema: la creazione di un'agenzia ad hoc per la promozione internazionale dei nostri film. Il prolungamento della stagione cinematografica nei mesi estivi. E, infine, l'apertura di nuove sale in aree completamente sprovviste.

Ma cosa pensa il mondo degli addetti ai lavori di questo nuovo accordo con Canal plus? «Spero che non sia soltanto un'intesa di tipo propagandistico», avverte

Angelo Guglielmi, presidente dell'Istituto luce. «Del resto gli stessi francesi non fanno mistero del loro scarso amore per il nostro cinema. Starà a noi, allora, l'impegno di produrre pellicole in grado di interessare il pubblico d'oltralpe». Per il produttore Gianni Di Clemente, invece, si tratta di «un'ottima dichiarazione di intenti. Mi sembra già eccezionale che il vicepremier Veltroni sia riuscito a coinvolgere i francesi nella diffusione del cinema italiano. Poi vedremo cosa sapranno fare». Anche il regista Giuliano Montaldo si mostra soddisfatto dell'accordo: «Nel nostro paese, in fondo, il cinema francese non viene poi trattato così bene. Questa è l'occasione per ristabilire degli scambi e dei contatti con la Francia, così come era in passato. Si parla tanto di Europa: ecco un esempio concreto di come ci si può muovere verso la conquista del mercato delle idee».

Gabriella Gallozzi